I VESPRI SICILIANI

DI

G. SCRIBE E C. DUVEYRIER

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. GIUSEPPE VERDI

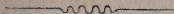
I VESPRI SICILIANI

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

G. SCRIBE E C. DUVEYRIER

MUSICA DEL MAESTRO

CAV. GIUSEPPE VERDI

PALERMO
1858

Personaggi

—

GUIDO DI MONFORTE, governatore di Sicilia per Carlo di Angiò, re di Napoli.
IL SIRE DI BETHUNE, uffiziale francese.
IL CONTE VAUDEMONT, uffiziale francese.
ARRIGO, giovane siciliano.
GIOVANNI DA PROCIDA, medico siciliano.
LA DUCHESSA ELENA, sorella del Duca Federigo d' Austria.
NINETTA, sua cameriera.
DANIELI, siciliano.
TEBALDO, soldato francese.
ROBERTO, soldato francese.
MANFREDO, siciliano.

Siciliani, Siciliane, Soldati francesi.

Comparse e corpo di Ballo.

Soldati francesi, sei giovanette, quattro Paggi, Maestro di Cerimonie, Nobili d'ambo i sessi, quattro Ufficiali, due Penitenti, un Carnefice, Siciliani.

L'azione è in Palermo, l'epoca il 1282.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il teatro rappresenta la gran piazza. In fondo alcune strade ed i principali edifizi della città. A destra dello spettatore il palazzo di Elena. A sinistra l'ingresso ad una caserma con fasci d'armi. Dallo stesso lato il palazzo del governatore a cui si ascende per una gradinata.

Tebaldo, Roberto, Soldati Francesi, Siciliani, poi **Bethune** e **Vaudemont.**

(*Tebaldo, Roberto con parecchi soldati francesi hanno recato una tavola dinanzi la porta della caserma, vi siedono intorno e bevono. Siciliani e Siciliane attraversano la piazza, formano dei gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati francesi*).

Coro

Teb. Rob. Sold. *Fran.* Sic. (*a dir. a mezza voce*)

Al cielo natio	Con empio desio
Sorriso di Dio,	Al suolo natio
Voliam col pensier	Insultan gl'iniqui
Tra i canti e i bicchier.	Fra canti e bicchier.
Con fronde d'alloro,	Oh dì di vendetta,
Col vino e coll'oro	Men lento t'affretta,
Del pro' vincitor	Ridesta il valor
Si premî il valor.	Ai vinti nel cor.

Teb. (*alzando il bicchiere*)
Evviva, evviva il grande capitano!...
Rob. Di Francia orgoglio e primo per valor!
Teb. Fulmine in guerra...
Rob. Mai non fere invano,
Ed è de' suoi l'amor! (*in questo mentre escono dalla caserma Bethune e Vaudemont tenendosi in atto familiare*)
Così di queste mura
Che chiamano Palermo,
Lo disse il General!... mio duce, è ver?...
(*barcolando alquanto ed indirizzandosi a Bethune*)
Noi siam signori!

Bet. (*ridendo*) Olà! il tuo piè vacilla!
Soldato, ebbro tu sei!
Rob. Ebbro son io... d'amore!
Ogni beltà mi piace!
Bet. (*sempre ridendo*) . È il Siciliano
Geloso, e alter delle sue donne il core!
Rob. Cor non v'ha che non ceda (*sempre barcollando a Teb.*)
D'un cimier alla vista!
Vedrai!...
Teb. Ma i lor consorti?
Rob. Vincitor generoso
M'avran donna gentil e facil sposo.

Coro

Francesi	*Siciliani*
Al ciel natio, ecc.	Con empio desio, ecc.

SCENA II.

La Duchessa **Elena**, **Ninetta**, **Danieli** e detti **Elena** vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di **Ninetta** e seguita da **Danieli**, attraversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo: ha un libro di preci tra le mani. È salutata con rispetto dai Siciliani, coi quali famigliarmente si trattiene in colloquio.

Vau. Qual s'offre al mio sguardo-del ciel vaga stella
Tra noi qual si noma-si rara beltà? (*a Bet.*)
Bet. A lutto vestita-del prence sorella,
Cui tronco fu il capo-ostaggio qui sta!
Or mesta deplora-l'amato fratello...
Vau. Amico allo Svevo-che tanto l'amò. (*con vivacità*).
Affetto fatale-che il sangue scontò!
Bet. Quest'oggi ricorda quel dì doloroso...
Vau. All'ombra fraterna-invoca riposo.
Bet. E ultrice su noi-la folgor del ciel! (*sorridendo*)
Vau. E a dritto, chè il duca-fu troppo crudel!
Bet. Ah! taci: ad un soldato
Mal s'addicon tai detti!...
(*Bethune saluta rispettosamente Elena e rientra nella caserma con Vaudemont*)

SCENA III.

Detti, meno Vaudemont e Bethune

Dan. O dì fatale,
Giorno di duol, ove il nemico ferro
De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!

Ele. Mio fratel, Federigo! o nobil alma! (*a parte*)
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino!
Morte, morte al crudel che la tua vita
Troncava... E indifferente a tanto eccidio
Qui stassi ognun!... Da me vendetta omai,
O mio fratel! e sol da me tu avrai.

Rob. Assai nappi vuotammo: or la canzone
Ci allegri il Siciliano (*alz. da tavola*)
Canti le nostre glorie!

Teb. Il pensi?

Rob. Per mia fè! canto gentile (*completamente*
Fra queste belle chi sciorrà? *ubbriaco*)
Fior di beltade, a te s'aspetta! or via...
(*avvicinandosi barcollando ad Ele.*)

Nin. Di noi che fia? (*a Dan.*)

Rob. Signor mi fe' dei forti
Il dritto, e al vincitor mal ti sottraggi!
Non più s'indugi! olà!

Nin. Soldato! e tanto ardite!...
(*con isdegno e facendo atto di proteggere Elena*)

Ele. Taci! (*ritenendo Ninetta*).

Rob. Tu canterai!... ovver. (*minaccioso ad Ele.*)

Ele. Udite!... (*con calma*)
(*Roberto e Tebaldo coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola: poco a poco il popolo siciliano s'avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente:*)

Ele. (*avanzandosi sul limitare della scena*)
In alto mare e battuto dai venti,
Vedi quel pino in sen degli elementi

A naufragar già presso? — ascolti il pianto
Del marinar dal suo navile infranto?
Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar!
Iddio risponde in suo voler sovrano;
« A chi fida in sè stesso il cielo arride.
« Mortali! il vostro fato e in vostra mano!
Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli;
È il gemere viltà!
Al ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio:
Osate! e l'alta impresa
Iddio proteggerà!
(*guardando con espressione il popolo che la circonda*)
E perchè sol preci ascolto?
Perchè pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
Voi tremate di spavento?
Su, su, forti al mugghiare dell'onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardor,
Invitti cor!
Coraggio, su coraggio, ecc.
Coro di Siciliani (*a parte e a mezza voce*)
A quel dir - ogni ardor
Si destò - nel mio cor.
Sospirar - è viltà!
L'onta ria - vendichiam,
Il servir - disprezziam,
E con noi — Dio sarà.
Teb. Rob. e Sol. Fran. (*bevendo senza prestare attenzione a quando succede intorno ad essi*)
Di vin colmi i bicchieri
Rallegrano ogni cor,
Raddoppiano il valore;

Beviamo alla beltà!

Ele. Santa voce dell'onore (*con forza e guardando i francesi che verso lei si rivolgono*)
A quei cori già parlò,

Ele. Nin. Dan. (*con forza*) Sic. (*con forza*)

Coraggio, su coraggio,	Coraggio, su coraggio!
Del mare audaci figli:	Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,	Si sprezzino i perigli,
Iddio vi guiderà!	Iddio ci guiderà.
Si vendichi l'offesa,	Si vendichiam l'offesa,
Si spezzi il rio servag.	Spezziam il rio servag.
Osate! e l'alta impresa	Osiamo e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!	Il ciel proteggerà!

Coro di Francesi (*sempre a tavola*)

Più di cotal frastuono,
D'urlati nappi il suono
Gradito a noi sarà!
Col giuoco e il vin l'amore
Scalda al soldato il core,
Di sè maggior lo fa.

Elen. Nin. Dan. e Coro di Siciliani. (*animandosi mutuamente*)

Andiamo! orsù, coraggio,
Si vendichi l'oltraggio,
L'acciar risplenda - del prode in man!
Corriam, feriam!

(*I Siciliani con pugnali squainati van sopra ai Soldati francesi: un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del Governatore: è solo e senza guardie*)

Tutti Egli! oh ciel! (*arrestandosi spaventati*)

Ele. O furor!... Che mai veggio?
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

(*Monforte getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperioso: fugge ognuno lasciando deserta la piazza: non restano in iscena che Monforte, Elena, Ninetta e Danieli*)

SCENA IV.

Elena, Ninetta, Danieli, e Monforte

Ele. D'ira fremo all'aspetto tremendo,

L'alma mia raccapriccia d'orror!
O fratello! a te penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor!

Nin. Dan. Tace l'ira all'aspetto tremendo,
Il mio seno s'agghiaccia d'orror:
Al fratello ella pensa fremendo,
E vendetta già spira il suo cor!

Mon. D'odio fremon compresso, tremendo, (*a parte*)
Ma di sprezzo sorride il mio cor!
Freman pur, ma divorin tacendo
La vergogna e l'imbelle furor!

SCENA V.

Gli stessi, **Arrigo** arrivando dal fondo vede **Elena** e corre a lei senza scorgere **Monforte**, che si arresta all'arrivo d' **Arrigo** ed a lui s'avvicina lentamente.

Arr. O donna!

Ele. O ciel! chi veggio?
Arrigo!... e il crederò?... tu prigioniero.

Arr. Ah! si, tra cari miei, (*con vivacità*)
Del mio destino incerti, in questo loco
Libero io stommi!

Ele. Nin. Oh! che di' tu?

Arr. Tremanti
Giudici pronunciaro equa sentenza!
Cotanto osano di Monforte in onta!

Ele. Nin. Gioia! e fia ver?

Arr. Si, appieno assolto io sono?
E fu mera giustizia e non perdono!

Mon. (*avanzandosi sorridente*)
Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir: omaggio a lui
Rendi di sua clemenza!

Arr. Meglio di ch'egli è lasso! al ferro il braccio
Or manca ed alle faci,
Se non il core: e affine
Di colpir meglio, si riposa!

Ele. Ah taci (*con ispavento*)

Nin. Non osar!...
Arr. E perchè? - così il recasse
Innanzi a me fortuna
E a mia vendetta!
Mon. Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai! (*tranquillamente*)
Arr. Dov'è?
Mon. Qui stassi!
Arr. Cielo!
Ele. Ahimè! che fia di lui? (*a parte*)
Mon. Ebben! non mi rispondi?
Arr. Ah! nol poss'io!... nol vedi?... io non ho brando!
Mon. Sgombrate! (*ad Ele. Nin. e Dan.*)
E tu qui resta (*ad Arrigo*)
Io tel comando!
(*Ele. Nin. e Dan. entrano nel palazzo a diritta; Arr. vorrebbe seguirli, ma s'arresta al cenno di Monforte*).

SCENA VI.

Monforte ed Arrigo

Mon. Qual è il tuo nome?
Arr. Arrigo;
Mon. Non altro?
Arr. Il mio rancore
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!
Mon. È il genitore?
Arr. Io genitor non ho!
So che ramingo ed esule
Traeva i giorni suoi
Lungi dal letto patrio,
Lontan dai cari suoi...
Mon. Or di tua madre narrami!
Arr. Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che lasso! io la perdei;
Or la ritroverò! (*mostrando il cielo*)
Mon. Io so che pria di perderla

Del duca Federigo
T'accolse già la reggia...

Arr. Si, m'albergò la stanza
Di quell' eroe!...

Mon. Fellone!

Arr. Su me vegliò magnanimo
Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Ei pur degnò qual padre;
Gli alti d'onore esempi
Fu gloria mia seguir;
Io per lui vissi e intrepido
Per lui vogl' io morir.

Arr.

Di giovane audace
Punisce l'ardir:
Mi sento capace
D'odiarti e morir!
Non curo ritorte,
Disprezzo il dolor;
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor!

Mon. (*guardando Arrigo*)

(Ammiro e mi piace
In lui quell' ardir:
Lo credo capace
D'odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor;
In faccia alla morte
Non trema il suo cor!)

Mon. Dovrei punirti, incauto,
Ma scuso un folle ardire!

Arr. Pietade in te?

Mon. Si! tacciono
In alma grande l'ire:
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa meta, o giovane,
Degna d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dei!

Arr. La gloria! - è dove mercasi?

Mon. Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere intrepide,
T'affida al mio perdon,
Vieni, per me sei libero!

Arr. No, no: si vil non son!

Arr.	*Mon.*
No, no: d'un audace	(Ammiro e mi piace
Punisci l'ardir:	In lui quell'ardir:
Mi sento capace	Sarebbe capace
D'odiarti e morir!	D'odiarmi e morir!
Disprezzo ritorte,	Non cura ritorte,
Non curo il dolor:	Disprezza il dolor;
Incontro alla morte	In faccia alla morte
Va lieto il mio cor!	Sta saldo il suo cor!)

Mon. Adunque vanne! e immemore (*freddamente*)
La mia clemenza oblia!
Ma giovinetto ascoltami:
Odi un consiglio in pria!
Là vedi quell'ostello? (*indicando il palazzo di Elena*)
Arr. Ebben?
Mon. La soglia mai
Non dei varcar di quello
Arr. E perchè?
Mon. Lo saprai!
Paventa che il tuo core (*in tuono misterioso*)
Arda d'infausto amore!...
Arr. Oh ciel (*con sorpresa*)
Mon. A me lo credi,
L'amor ti perderà!
Arr. Chi disse a te?... (*turbato*)
Mon. Tu il vedi!
Leggo nel tuo pensiero;
Per me non v'ha mistero,
Tutto a me noto è già!
Ah fuggi! io tel ripeto?
Arr. E con qual diritto?
Mon. Incauto
Il dissi, io voglio! va!
Arr. Non curo il tuo divieto,
Legge il mio cor non ha!
Mon. Temerario! quale ardire!
Meno altier t'arrendi a me!
Non destarmi in sen quell'ire
Che cadran su voi, su te!

Arr. Sono libero, e l'ardire
Di grand'alma è innato in me!
L'ira tua mi può colpire,
Ma non tremo innanzi a te.
Mon. Fremo al tuo folle ardire,
E quella soglia non varcar giammai,
Io tel comando.
Arr. Tu?
Mon. Si, l'odio mio
Fu ognor mortale...
Arr. E pure io lo disprezzo,
Mon. E morte avrai.
Arr. Per lei disfido io morte.
(sale i gradini del palazzo di Elena: batte: la porta s'apre: Arrigo vi entra.- Monforte lo guarda con commozione, ma senza sdegno: cade il sipario)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Il teatro rappresenta una ridente valle presso Palermo - a dritta colline fiorite e sparse di cedri e d'aranci - a sinistra la Cappella di Santa Rosalia - in fondo il mare.- Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva - il pescatore che la conduce s'allontana.

Procida solo.

O patria, o cara patria, alfin ti veggo,
L'esule ti saluta
Dopo si lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col braccio e il core,
O tu, Palermo, terra adorata,
De' miei verdi anni - riso d'amor,
Alza la fronte - tanto oltraggiata,
Il tuo ripiglia - primier splendor,
Chiesi aita a straniere nazioni,
Ramingai per castella e città:

Ma insensibili ai fervidi sproni,
Rispondeano con vana pietà.
Siciliani, ov'è il prisco valor?
Su sorgete a vittoria, all'onor,
(*Manfredo e parecchi compagni di Procida approdano colle barche e discendono dalla collina, a dritta e gli fan cerchio*)
Ai nostri fidi nunzio
Vola di mia venuta,
E della speme che in lor cor ripongo.
Tu va in traccia d'Arrigo: e lui previeni (*ad altro*)
E la Duchessa ancora,
Che qui entrambi li attendo e tra brev'ora,
(*i due partono-gli altri si fanno intorno a Procida*)
Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.
Santo amor, che in me favelli,
Parla al cor de' miei fratelli;
Giunto è il fin di tanto duolo,
La grand'ora alfin suonò,
Salvo sia l'amato suolo,
Poi contento io morirò.

Coro Nell'ombra e nel silenzio (*a mezza voce*)
Più certa è la vendetta;
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.

Pro. Partite - silenzio,
Prudenza ed ardir.

Coro Partiamo - silenzio,
Prudenza ed ardir. (*partono*)

Pro. Alfin diletti amici, (*scorgendo Ele. ed Arr.*)
Io vi riveggo.

SCENA II.

Procida, Elena ed **Arrigo** venendo dalla chiesetta a sinistra.

Pro. (*andando loro incontro*) Voi, Duchessa, Arr.

Ele. E lui!

Arr. Procida... amico...
Proc. Il vostro servo...
Ele. Nostra sola speranza.
Proc. Bisanzio e Spagna scorsi,
Chiedendo ovunque aita.
Ele. Di Pietro d'Aragona è nostro il voto? (*con*
Arr. Esso è per noi? *ansietà*)
Ele. Che ti promise?
Proc. Nulla
Ancora; perchè in nostro
Favor la spada egli disnudi alfine,
Vuole che insorga la Sicilia intera,
A tal prezzo è per noi.-E la Sicilia
E pronta? dite: che sperate omai?
Arr. Nulla! sommesso il core,
Impaziente freme,
Ma incerta e lenta, o tutta o nulla teme,
Pro. S'infiammi il suo sdegno,
E stretti e insiem concordi,
Opriam.
Arr. Già lo tentai, scarso di forze
Ancora, il popol dubbia.
Proc. Ebben, dovremo
Suo malgrado tentare
Un colpo audace, estremo,
E sorga il giorno alfine.
Che di novelli oltraggi
Lo colmi il fero Franco,
Ond'ei si desti e s'arni la sua mano,
Arr. Può sorgere un tal giorno... (*pensando*)
Ele. Le fidanzate coppie,
Che a piè dell'ara con solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian...
Arr. Popolo folto accorre...
Pro. E fa lievi i perigli,
E forte in massa: e il popolare ardore,
Pu da scarsa scintilla acceso, in breve
Divampa. All'opra, alto il disegno ed alto

Io chiedo un cor che un mio desir coroni,
Ed un braccio.
Arr. Ma quale?
Proc. Il tuo.
Arr. Disponi.
(*Procida parte a diritta*)

SCENA III.

Arrigo ed Elena

Ele. (*ad arrigo dopo un istante di silenzio*)
Quale, o prode, al tuo coraggio,
Potrò rendere mercè?
Arr. Il mio premio è nell'omaggio
Che depongo al vostro piè.
Ele. Del tiranno minaccioso
L'ira in te nulla potè?
Arr. Con lui... io sì... tutt'oso,
E sol tremo innanzi a te,
Da le tue luci angeliche
Scenda di speme un raggio,
E ribollir quest'anima
Può di novel coraggio.
O donna, t'amo. Ah sappilo.
Nè voglio altra mercè,
Che il dritto di combattere
E di morir per te.
Ele. Presso alla tomba ch'apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento,
Tu, dall'eccelse sfere,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh, perdonami
S'apro agli affetti il cor.
Arr. Io ben intesi? tu non mi disprezzi,
L'ardito voto del mio cor perdoni?
Tu d'un soldato umile
Non isdegni la fede
E l'oscura miseria?
Ele. Il mio fratel deh, vendica,

E tu sarai per me
Più nobile d'un re.

Arr. Su questa terra, misero,
Solo e deserto sto.

Ele. Il mio fratello vendica,
Arrigo, e tua sarò.

Arr. Sì, lo vendicherò.

Ele. Lo giuri?

Arr. Il giuro,
O donna, io tel prometto:
Lo giuro sull'onor.

Ele. Il giuramento accetto:
Riposo sul tuo cor.

SCENA IV.

Elena, Arrigo, Bethune con seguito di parecchi Soldati

Bet. Cavalier, questo foglio (*ad Arrigo presen-*
Il vicerè v'invia. *tandogli una lettera*)

Arr. Un invito alla danza (*leggendo con istupore*)

Bet. Eccelso onore
Egli vi rende affè.

Arr. Ch'io non accetto.

Bet. Sì gran favor, signor,
Delitto è ricusar.

Arr. Pur lo ricuso.

Bet. Ed in suo nome allora io vel comando!
Via! ci seguite, e tosto! (*con alterigia*)

Arr. Ah! no: l'oltraggio
Non soffrirò! (*sguainando la spada*)

Bet. Soldati!... (*facendo un gesto ai Soldati che assalgono Arr. e lo disarm.*)

Ele. Che feste, o ciel! (*a Bet.*)

Bet. Compito ho il mio messaggio.
(*le mostra Arrigo che i soldati trascinavan via - quindi s'allontana*)

SCENA V.

Elena, poi **Procida**

Ele. Accoppiare il dileggio
A tanto insulto è infame!

Arrigo...
Pro. Sì turbata? (*entrando in fretta ed accorgendosi del suo turbamento*)
Ele. All'empia reggia
Lo trascinan!...
Pro. (*con dolore*) Ahimè! novello inciampo
Al pronto oprar! In lui,
Nel valente suo cor fidammo: or certo
Egli è perduto;
Ele. Ah! no: libero ei fia, (*con risolutezza*)
L'onore il vuol!
Pro. Silenzio!
Tutto il popol già move e qui s'avvia.

SCENA VI.

Elena, Procida, Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. **Ninetta** è fra queste. - D'altra parte s'avanza **Danieli** alla testa degli sposi. **Manfredo** ed alcuni amici di **Procida** a lui si avvicinano. **Ninetta** e **Danieli** piegano il ginocchio davanti **Elena,** chiedendole la benedizione. Qui hanno principio le danze, che vengono interrotte da **Roberto** e da **Tebaldo** che arrivono attraversando la scena alla testa di numerosi soldati francesi. **Roberto** accenna ai danzatori di continuare ed ordina ai soldati di rompere le file e di riposarsi. Questi prendono parte alle danze, che si fanno più animate. **Roberto,** situato alla sinistra dello spettatore vicino a **Procida** contempla questo spettacolo con una curiosa emozione: il dialogo seguente ha luogo durante la tarantella.

Rob. Le vaghe spose affè! son pur gentili!
Pro. Ed a voi care! (*a Rob. guardando le danzatrici*)
Rob. Assai!
Pro. Lessi nel pensier vostro! (*sorridendo*).
Rob. E chi sei tu?
Pro. Vostro amico sincero.
Teb. Cittadin! ben t'apponi!

Rob. Mira, son pur graziose! (*riguardando le spose*)
Teb. Quali beltà divine!...
Rob. Festose a nozze van!
Pro. Che importa? (*alzando le spalle*)
Teb. E i lor sposi?
Pro. Eh! baie!... vincitori... (*a mezza voce e con intenzione marcata*)
Rob. Ebben?
Pro. Tutto è concesso! (*a mezza voce*)
Teb. Rammenti tu quel quadro...
Rob. Un quadro! Ah il ratto
Delle donne Sabine!
Pro. Eran Romani!
Rob. Non cede al mondo intero (*in tuono allegro*)
In battaglia e in amor Franco guerriero!

(*La danza va sempre più animandosi. Roberto e Tebaldo vanno a riunirsi ai loro compagni. Questi raddoppiano le loro galanti premure presso le giovani Siciliane. Ad un tratto e ad un segnale di Roberto ciascuno di essi rapisce la propria ballerina. Soldati che non ballavano trascinano seco le altre giovani donzelle. Roberto si è impadronito di Ninetta. Danieli ed i giovani si muovono per riprendere le loro donne: ma i soldati mettono mano alle spade. Danieli ed i suoi compagni retrocedono spaventati e tremanti. Manfredo porta la propria mano all'elsa della spada, ma Procida lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Elena, che è collocata fra loro all'estrema diritta del teatro*).

Rob. Teb. Soldati	*Siciliani d'ambo i sessi*
Evviva la guerra,	Su inermi tu stendi
Evviva l'amor!	Su donne l' imper!
Per noi dalla terra	L'azione che imprendi
Bandito è il dolor.	Infama un guerrier!
Oggi tu sei mia (*alle don.*)	È fero, spietato
È vano il rigor;	Chi irride al dolor,
Sarebbe follia	È un vile esecrato
Sottrarti al mio cor!	Chi insulta all'onor!

Rob. Calmati, gentil bruna! (*a Nin. che tenta fuggire*)
Nin. Ah! mi lascia!
Rob. Il timor discaccia omai:
Il tuo guerrier presto adorar saprai!
(*A diritta parecchi soldati si sono avvicinati ad Elena. Procida e Manfredi hanno messo la mano alla spada per difenderla: la zuffa sta per accendersi*).
Rob. Si rispetti costei! (*ai soldati loro additando*
A lui si serbi, amici *Ele. e Pro.*)
Che consigli ci diè tanto felici.
(*I soldati si ritirano, ed il Coro riprende con maggior forza*)

Rob. Teb. Soldati	*Siciliani*
Evviva la guerra,	Su inermi tu stendi,
Evviva l'amor!	Su donne l'imper!
Per noi della terra	L'azione che imprendi
Bandito è il dolor!	Infama un guerrier!
Or già tu sei mia,	È fero, spietato
È vano il rigor;	Chi irride al dolor;
Sarebbe follia	È un vile esecrato
Sottrarti al mio cor!	Chi insulti all'onor.

(*I soldati si ritirano conducendo seco le donne*).

SCENA VII.

Procida, Elena, Manfredi, Danieli, Siciliani e fidanzati. Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. **Danieli** e tutti i Siciliani collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il Coro seguente, nel mentre che **Procida, Elena, Manfredo** osservano in silenzio ed accompagnando i sentimenti che successivamente agitano i Siciliani.

Dan. e *Coro*

Il rossor mi coprì, il terror ho nel sen,
Zitto ancor, l'onta ria divorar mi convien,
Pur mi par, sentir già, ribollir nel mio cor,
Dun lion, che piagò, ferreo stral, il furor.
Ele. Per lui non ebbi oltraggio! (*ai fidanzati mo-*
Pro. Rispetto in lor parlò! *strando Pro.*)

Dan. Coro. È ver!
Ele. Onore al suo coraggio (*ai fidanzati*
Pro. I vili ognun sprezzò, *mostrando Pro.*)
Dan. e *Coro.* È ver!
Ele. Tu alma timorosa... (*a Dan.*)
Pro. E colma di terror...
Ele. Lasci rapir la sposa...
Pro. Nè uccidi il rapitor!
(*guardando Dan. e gli altri con disprezzo*)
Frenar si ponno... e timidi
Serbar l'oltraggio in cor?...
Ele. Mentre col ratto insultano
Lor donne i vincitor?

Danieli, Siciliani
(*crescendo fino all'ultimo grado di furore*)
Troppo già favellò, il dolor nel mio sen.
Ben è ver, l'onta ria, vendicar ci convien,
Taccia omai, la viltà. Sento già nel mio cor,
D'un leon, più fatal, ribollir, il furor.

Pro. Ele. Man.
Troppo già favellò, il dolor nel lor sen,
L'onta ria, che patir, vendicar or convien,
Taccio omai la viltà. Già potè, nel lor cor,
D'un leon più fatal, ribollir il furor.

SCENA VIII.

In mezzo alle grida tumultuose che s' innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. I Siciliani corrono sulla sponda del mare e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. **Vaudemont**, Ufficiali francesi, nobili Dame francesi e siciliane, elegantementi abbigliate, siedono in essa. I battellieri indossano ricche livree: Dame adagiate su molli cuscini, alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi, ecc.

Coro. Del piacer s'avanza l'ora!
Colle grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì!

Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

Pro. Portati in sen di così ricca preda
Ove si recan?
Ele. Alla reggia, a festa!
Pro. Ci adduca la vendetta
Sull' orme loro!
Ele. E come!
Pro. Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò: qual folgor ratto
Piomberò sul tiranno
Tra le festose genti,
Che voto al mio furore!
Dan. E spade avran! (*a mezza voce e tremante*)
Pro. E noi pugnali e core! (*a mezza voce*)
Coro (*allegro e brillante sulla barca*)
Del piacer s' avanza l' ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d' amor, deh! scendi ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea.
Vieni a me, verace Dea,
Fresco è il vento e imbruna il dì!

Danieli, Siciliani (*a voce bassa*)
Troppo omai, favellò, il dolor, nel mio sen,
Su corriam, l' onta ria, vendicar ci convien,
Agli acciar, va la man, sento già nel mio cor,
D' un lion, più fatal, ribolli, il furor.

Pro. Ele. Man.
Troppo omai, favellò, il dolor, nel lor sen!
L' onta ria, che patir, vendicar, ci convien!
Agli acciar, corron già, potè omai, nel lor cor,
D' un lion, più fatal, ribollir il furor.

(*La barca continua la sua marcia, mentre che* Pro. *Fle. Man. Danieli e i Siciliani stanno in gruppi a sinistra del teatro — Cala la tela*).

ATTO TERZO

SCENA I.

Gabinetto nel palazzo Monforte.

Monforte, seduto ad un tavolo.

Si, m' abborriva ed a ragion! cotanto
Ver lei fui reo, che giunsi un dì a rapirla!
E me odiava e fuggiva!... e per tre lustri
All' amplesso paterno il figlio ascose...
E lo nudriva nell' orror del padre!...
E me crudel poi chiami!
Foglio, che presso a morte
Vergò la fatal donna, (*toglie dal seno un foglio*)
Quanti affetti diversi in me richiami!
« O tu, cui nulla è sacro! se la scure (*legge*)
« Sanguinosa minaccia
« Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
« Risparmia almen quell' innocente capo!
« E quel del figlio tuo!»
Mio figlio!

SCENA II.

Bethune e detto.

Bet. Il cavaliero
Ricusava protervo qui venirne,
E qui fu tratto a forza!
Mon. Sta ben!
Bet. Qual pena inflitta
A lui sarà?
Mon. Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
Or va; Bethune, e al mio cospetto ei venga!
(*Bethune parte*)

SCENA III.

Monforte solo.

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile.
Regnava nel mio cor.

Ma un avvenir beato
Or s' apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!
L' odio in vano a me lo toglie,
Vincerà quel fero cor,
Nel fulgor di queste soglie,
Cor paterno, immenso amor.
In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s' apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

SCENA IV.

Monforte ed **Arrigo**, preceduto da due Paggi che si inchinano e si ritirano

Arr. Sogno, o son desto? umile
E sollecito accorre
Ognuno ai miei desiri, e d' un mio cenno
Lieto si mostra!
Novel giuogo è questo (*indirizzandosi a Monforte*).
Inver di strana sorte,
Se da te non m' aspetto altro che morte!

Mon. La speri invan! senza timore omai
Libero in queste soglie
Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me tramare!

Arr. Difender la sua terra
È nobil scopo. Io combatto un tiranno.

Mon. Ma da vil lo combatti.
Colla spada io ferisco, e tu il pugnale
Nell' ombra vibri! nè oseresti, audace,
Fissarmi in volto! (*) Or mira a te dinanzi
(* *guardando fissamente*)
Senza difesa io sto!

Arr. Per mia sventura!
Mon. O stolto, cui salvò la mia clemenza,
A sì dura mercè m' hai tu serbato?
Ti credi generoso e hai core ingrato!
Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d' un cieco error.
Quando un ribelle in te salvava,
Arrigo!... nulla ti disse il cor?
Arr. (Alla sua voce rabbrividisco,
Invan bandisco — il mio terror!)
Mon. E al duol intenso che m' ange intanto,
La giovin alma non palpitò?
E pur tu il vedi!... stilla di pianto
Sul mesto ciglio per te spuntò!
Arr. (A qual tormento nuovo, spietato,
Il crudo fato — mi condannò!)
Mon. Ebben, Arrigo! se il mio tormento
L' ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l' accento...
Arr. Che? di mia madre?...
Mon. Sì, ingrato, sì!...
Mentre contemplo quel volto amato,
Benchè velato — d' atro dolor,
L' alma è commossa — io son beato,
Tutto ho ripieno — di gaudio il cor!
Arr. Gioia! e fia vèro? sogno o son desto?
(*leggendo il foglio*)
Cifre materne!... qui sul mio cor!
O ciel! che scopro?... arcan funesto (*gettando un grido*)
Mi si rivela, fremo d' orror!
Mon. (*Appressandosi ad Arr. che rimase immobile e come annichilito*)
Ma che? fuggi il mio sguardo,
O figlio?
Arr. Inorridisco! (*trasalendo*)
Mon. Non sai tu dunque qual mi son?
Arr. O donna!
Io t' ho perduta! (*con dolore*)

Mon. Il mio potere, Arrigo.
Sconosciuto t' è dunque?
Monforte io son!
Arr. (O donna, io t' ho perduta!)
Mon. Sol che tu accenni, a te concesso fia
Dal mio poter quanto domandi e speri.
Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!
Arr. Al mio destin mi lascia;
E pago allor sarò!
Mon. Ma non sai tu che splendide
Fama suonò di me?
E il nome mio glorioso...
Arr. Nome esecrato egli è!
Mon. Parola fatale!
Insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l' alma sperò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema.
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!
Arr. Ah rendimi, o fato,
L' oscuro mio stato!
La speme è svanita
Che l' alma sognò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un figlio percuote,
Che al padre imprecò!
Mon. T' arresta, Arrigo! plachisi (*cercando trat-*
Quell' ostinato core! *tenerlo*)
Arr. Lasciami, o crudo, lasciami
In preda al mio dolore,
Mon. Invano, o figlio, crudel mi chiami,
Del padre vincati la prece e il duol.
Arr. Fuggir mi lascia, se è ver che m' ami,
Ad altro lido, ad altro suol,

Ah! volare al tuo sen io pur vorrei,
Ma nol poss' io!

Mon. Chi te lo vieta, ingrato?

Arr. Lo spettro di mia madre,
Che tra di noi si pone

Mon. O figlio mio! (*con sommo dolore*)

Arr. Suo carnefice fosti: e l' alma è rea
Se vacillar fra voi tanto potea!
Ombra diletta, che in ciel riposi,
La forza rendimi che il cor perdè,
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me!

Mon. L' ardente prego del genitore
E nulla, Arrigo, nulla per te?
Apri il tuo seno, ch' io t' apro il core.
T' arrendi alfine, o figlio, a me!

(*Arrigo si toglie con impeto dalle braccia di Monforte che tenta ritenerlo, e fugge a sinistra. Monforte lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana*).

La scena cambia e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa da ballo.

SCENA V.

Gentiluomini e Dame francesi e siciliani, con maschere e senza, che vanno e vengono. Entra **Monforte,** preceduto de' suoi Paggi e dagli Ufficiali del palazzo. Egli si colloca sopra un seggio elevato, e fa segno a ciascuno di sedersi. Il maestro di cerimonie viene a prendere i suoi ordini e dà il segnale per cominciare la festa.

Ballo

Si rappresenta davanti alla Corte di Palermo il ballo delle *Quattro Stagioni.* Un canestro sorge da terra; è formato d' arbusti verdi e di piante che non crescono che d' inverno; le loro foglie sono coperte di ghiaccio e di neve. Dal seno del canestro esce una givinetta che rappresenta l'Inverno, e che, respingendo col piede il braciere che le sue compagne avevano acceso, danza per ri-

scaldarsi. I ghiacci si sciolgono tosto al tiepido soffio dei zeffiri che fendono l' aria. L' inverno e scomparso. La Primavera sorge da un canestro di fiori, cedendo poco dopo il luogo all' Estate, giovinetta che esce da un canestro circondato da manipoli di spighe dorate. Il caldo la opprime, e domanda alle Najadi la freschezza delle loro sorgenti. Le Bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che salta fuori, precedendo l' Autunno i suoni del sistro e dei timballi annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate terminano il Ballo.

Coro O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

(*la folla si disperde negli apppartamenti del palazzo e nei giardini; la scena resta vuota per un istante*).

SCENA VI.

Arrigo viene da diritta, è seguito da **Elena** e da **Procida**, ambedue mascherati.

Pro. (*a bassa voce ad Arrigo*).
« Su te veglia l' amistade ».
Arr. (Cielo! il cor non m' ingannò?)
Ele. « Su te veglia l' amistade ».
Arr. Ah, qual voce al sen vibrò.
(*Procida ed Elena si tolgono la larva*)
Tu qui, donna, oh, qual sorpresa
Per voi gelo di spavento
Qui perchè vi siete resa?
Ele. Per salvarti.
Pro. Ed ogni oppresso
Vendicar.
Arr. Parla sommesso. (*con incertezza*)
Per me nulla omai pavento,

Sono libero... ma voi...
L' ira sua temer dovete
E fuggir gli sdegni suoi.

Pro. Sii tranquillo... il traditor...

Arr. Zitto ci odono... (*oh terror*)

(*mostrando loro alcuni Francesi che entrano nella sala*).

a 3 O splendide feste, (*allegramente e sul motivo della danza che echeggia nell' interno*).

O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà.
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà.

(*le Dame ed i Cavalieri entrano dal fondo. Arrigo Procida ed Elena restano ancor soli per un istante sul davanti della scena ; ma si ode sempre dai vicini appartamenti il suono della musica della danza*).

Ele. (*ad Arrigo ed a mezza voce*).

In fra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze...

Pro. Sotto le larve ascondono
I fidi le sembianze...

Ele. (*attaccando un nastro sul petto d' Arrigo*)

A tal di nastri serici
Nodo, ciascun fia noto.

Pro. Quei forti bracci intrepidi
Non colpiranno a vuoto.

Ele. E in brevi istanti vindici
Qui brilleranno i ferri...

Pro. Tra' suoi feroci sgherri
Monforte perirà.

Arr. Gran Dio (Chi il salverà ?) (*spaventato*)

Pro. Impallidisci ? (*sorpreso*)

Arr. Intenderti
Alcun potrebbe.

Ele. E chi?
Pro. (*vedendo entrare Mon. e rimettendosi la larva*)
Ei stesso!
Arr. (O giorno infausto) (*a parte e tremante*)
Pro. Tra pochi istanti qui. (*ad Arrigo*)
(*comparisce Mon. in mezzo a dame francesi e siciliane*).
Tutti O splendide feste,
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà,
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon nei cori
Amor, voluttà.
(*Elena e Procida s' allontanano perdendosi nella folla; mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale, ed i rinfreschi sono d'intorno serviti. Monforte s'avvicina ad Arrigo, che si trova solo sul davanti della scena*)

SCENA VII.

Monforte, Arrigo, poi tutti.

Mon. Di tai piacer, per te novelli, pago (*ad Arr.*)
Sei tu?
Arr. (*a mezza voce*) Per te fatale aura qui spira,
Va!
Mon. Che temer degg'io
Nelle mie stanze?
Arr. Io dir nol posso... eppure...
Ancor ti prego vanne,
Pavento pe' tuoi giorni.
Mon. E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
Ah s'apre alfin quell'anima (*con gioia*)
Al mio paterno affetto
Gli errori tuoi dimentico,
Vieni che ti stringa al petto.
Arr. T'arretra.
Mon. Io resto allor (*freddamente*)

Arr. Incauto e tu cadrai (*con dolore*)
Segno a vendetta lor.
Mon. Non l'oseran giammai.
Arr. (*portando la mano al petto*)
Su questo segno... miralo...
Io pur giurava...
Mon. Invano,
Segno del disonor (*gli strappa il nastro*)
Io te lo strappo, insano (*gesto di sdegno*
Fremi? - dei tradimenti *d'Arr.*)
Tutto l'orror tu senti;
Il veggo il franco sangue
Nel sen ti ferve ancor,
Arr. No, no, non è colpevole (*con calore*)
Chi serve il patrio onor.
Ma tu, deh, m'odi, involati;
Ai voti miei deh cedi;
Vanne.
Mon. Sperarlo è inutile.
Arr. (*scorgendo parecchi gruppi di Siciliani che vanno avvicinandosi*).
Già a te s'appressan, vedi!
Già ti circondan... eccoli!
Brillan gli acciar su te!
Pro. ed i suoi (*circondan Mon. ed a voce bassa*)
Feriamo, questo l'ultimo
Di quei francesi egli è.
A noi, a noi! Sicilia!...
Arr. Fermate!
Mon. Francia, a me.
(*Elena, che ha preceduto Procida, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Mon. Arr. si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto. A tal vista Elena s' arretra e con spavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo, traendo le spade e facendogli corona*)
(*a Bet. e Vau.*)
Tra ceppi, olà, si adduca ognun che fregio

Orna simil. (*mostrando il nastro di Proc.*)
La morte a lor! Costui (*additando Arr.*)
Sia salvo! io pregio in lui
Lealtà di nemico!

Pro. (*a parte*) (Oh tradimento)

Mon. Ei protesse i miei dì, svelò le trame.
Che varranno ai felloni il ceppo infame.

Pro. Ele. Dan. e *Sic.* (*mostrando* Arrigo)
Colpo orrendo, inaspettato,
Ei sì perfido, sì ingrato,
Gli sia pena il suo rossor.
Onta al vile, al traditor. (*con entusiasmo e sommo sdegno*)
O patria adorata.
Mio primo sopiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol.
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui renda (*mostrando Arrigo*)
La luce del sol,
A voi l' infamia,
La gloria a me.

Arr. Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor,
L'onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor.
Per colpa del fato
In preda al delirio,
Di sangue bagnato
Hò il patrio mio suol!
Oh speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol.
A lor la gloria,
L'infamia a me.

Fran. Dio possente, a te la lode
Salga umil dai nostri cor.
Chè salvasti il sen del prode.

Dal pugnal de' traditor.

Mon. Fran. Rivolgi or grato (*ad Arrigo*)
A Francia il sospiro,
Dell' Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol.
A voi l' infamia,
La gloria a me.

Arr. (*avvicinandosi ad Ele., a Pro. ed agli altri Siciliani*)
Donna... pietade, amici,
Vi muova il mio dolor.

Pro. Siciliani (*respingendolo*)
No, no; mente l' iniquo,
Indietro il traditor.

Mon. Io ti saprò difendere... (*ad Arr.*)
Lieto con me vivrai

Arr. No, lasciami... giammai, (*con accento disperato*)

Pro. Or che quell'empio è scudo a te, (*con sprezzo*)
Di doppia infamia segno sarai,
A noi la gloria, la morte a me. (*verso i compagni*)

Pro. *Ele. Dan. Sic.*
O patria adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol.
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del sol.
A voi l' infamia,
La gloria a me.

Arr. Per colpa del fato
In preda al deliro,
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol!

O speme, il tuo spiro
Nel seno è già spento:
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L'infamia a me.
Mon. Francesi.
Rivolgi ora grato
A francia il sospiro,
Dell' Eden beato
E specchio il suo suol.
Più nobil desiro
Il petto t' accenda.
E viva a te splenda
La luce del Sol.
A voi l' infamia:
La gloria a me.

(*A un gesto di Monforte, vengon trascinati via Procida, Elena ed i Siciliani. Arrigo vuol correre dietro loro. Monforte il trattiene. Procida ed Elena lo respingono con disprezzo, nel mentre ch' egli loro tende le mani in atto di supplicare. Oppresso, annichilito. Arrigo vacilla e cade nelle braccia di Monforte. — Cala il sipario*)

ATTO QUARTO

SCENA I.

Cortile d' una fortezza. A sinistra una stanza che conduce all' allogio dei prigionieri. A dritta, cancello che comunica coll' interno della fortezza. Nel fondo cresta merlata d'una parte delle mura e porta d'ingresso custodita da soldati.

Arrigo *presentandosi alla porta d' ingresso i soldati lo lasciano entrare.*

Arr. E di Monforte il cenno.
Per suo voler supremo
M'è concesso il vederli... a me li adduci!
(*un Ufficiale, al quale Arrigo avrà mostrato un or-*

dine, s'allontana dalla porta a sinistra dello spettatore)

Voi per me qui gemete (*guardando dal lato*
In orrida prigion, diletti amici! *delle prigioni*)
Ed io, cagion de' mali vostri in ceppi
Fra voi non sono! e vittima del fato,
Mal sottrarmi poteva al don fatale
Che m'avvilisce! O clemenza inguriosa!
Vergognoso favore!
Più della vita è caro a me l'onore!
D'un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi... ma vorranno
Essi vedermi?.. udir le mie difese?
Empio mi crede ognuno;
Son spregiato da lei
E in odio a tutti... io che per lor morrei,
Giorno di pianto, di fier dolore!
Mentre l'amore
Sorrise a me,
Il ciel dirada quel sogno aurato,
Il cor piagato
Tutto perdè!
De' loro sdegni crudo il pensiero
Fa in me più fierò
L'altro dolor!
Il tuo disprezzo, Elena mia,
E crudo, è rio
Pena al mio cor! (*ascoltando*)
Chi vien?... io tremo appena!... ahimè! respiro
E dessa!... a maledirmi ella si appresta!
A maledirmi!... oh! si, d'orrore io fremo!
Non mi lasciare alla mia cruda sorte!
Grazia, grazia... perdono!
Men del tuo sprezzo a me fatale è morte!

SCENA II.

Elena, uscendo dalla prigione a sinistra, condotta dell'Ufficiale, che le mostra **Arrigo** e si ritira.

Ele. (*avanzandosi è riconoscendo Arrigo grida*)
O sdegni miei tacete, fremer mi sento il cor

Forse a novel tormento, mi serba il traditor
Arr. Volgi il guardo a me sereno (*supplichevole*)
Per pietà del mio pregar;
Mi perdona! e lascia almeno
Che al tuo piè poss' io spirar!
Ele. Del fallir mercede avrai (*fieramente*)
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono... a te?... giammai!
Non lo speri un traditor!
Arr. Non son reo! tremendo fato
D' onta e lutto mi coprì;
Fui soltanto sventurato.
Ma il mio cor giammai tradì!
Ele. Non sei reo, ma accusi il fato,
Che d' obbrobio ti coprì!
Preghi il cielo, sciagurato,
Che fai tristi i nostri dì!...
Non fu tua mano, o indegno, (*con sdegno*)
Che disarmò il mio braccio
Allor che il ferro in core
Vibrava del Tiranno?
Arr. con accento di (*disperazione*) Il padre mio!
Ele. Tuo Padre!
Arr. Ahi! nodo orribile,
Fatal legame è questo!
Mortale, orrendo vingolo
Per sempre a me funesto!
Eternamente a perdermi
Mel rivelava il ciel
Che far dovea, me misero!
In bivio sì crudel?
Tu del fratello ai lemuri
Te stessa offrivi invano:
Io di più feci: al barbaro
Sacrificai l' onor!
Ele. O rio, funesto arcano!
O doppio mio dolor.
Se sincero è quell' accento,
Compatisci al suo dolor,

Tu, che vedi il suo tormento.
Tu, che leggi in fondo al cor!
Ma gli abborriti vingoli?

Arr. Già li distrusse amore!
La vita ch' egli diedemi
Ho resa al genitore.
Omai di me son libero;
Riprendo l' odio antico!

Ele. Ma il nome le dovizie...

Arr. Le sprezzo. È mio nemico.
Da lui vogl' io sol chiedere
Del mio soffrir mercè,
Il don di poter vivere,
O di morir per te.

Ele. Arrigo! ah! parli a un core (*con crescente emozione*)
Già pronto a perdonare,
Il mio più gran dolore
Era doverti odiare!
Un' aura di contento
Or calma il mio martir,
Io t' amo! e quest' accento
Fa lieto il mio morir!
Gli odî ci fur fatali
Al cor che indarno spera:
Di sangue i tuoi natali
Poser tra noi barriera!
Addio! ne attende il cielo!
Addio! mi serba fè:
Io moro! e il mortal velo
Spoglio, pensando a te.

Arr. Pensando a me!

È dolce raggio,	*Ele.* Or dolce all'animo
Celeste dono	Voce risuona
Il tuo perdono	Che il ciel perdona
Al mio pentir.	Al tuo pentir.
Sfido le folgori	Sfido le folgori
Del rio destino,	Del rio destino,
Se a te vicino	Se a te vicino
Potrò morir!	Potrò morir!

SCENA III.

Procida, Arrigo, Elena. — Procida, scortato dai soldati, si avvicina ad **Elena,** e s' avanza verso di lei, mentre **Arrigo** si allontana, e mostrando l'ordine di cui è munito, accenna ai soldati di partire.

Pro. (*a voce bassa ad Elena, e senza vedere* Arrigo)
Amica man, sollievo al martir nostro,
Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion!

Ele. (*prende il foglio, lo apre, lo legge a bassa voce*)
« D'Aragona un navile
« Solcò vostr'onde, ed è già presso al porto
« Gravido d'oro e d'armi... »

Pro. Ed io gemo tra ferri (*con accento disperato*)
Ah del mio sangue a prezzo
Potessi escirne!... un giorno... un'ora!...
Che il voto mio si compia e poi si mora!
(*volgendosi e riconoscendo Arrigo*)
Ma chi veggo io? — costui
Perchè miro al tuo fianco?

Ele. Il pentimento
Quivi lo addusse!

Pro. Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi!
(*mostrando Monforte, che entra seguito da Bethume ed altri uffiziali*)

SCENA IV.

Gli stessi **Monforte, Bethume,** ed altri ufficiali.

Bet. (*interroga Mon. e mostrandogli Ele. e* Pro.)
I tuoi cenni, o signor?

Mon. Un sacerdote
E il lor supplizio!

Bet. Il popol minaccioso
Freme!...

Mon. Le schiere in armi
Nei destinati lochi
Ai cenni miei fian pronte, il primo grido

Dei ribelli segnal di stragi sia!
Intendesti?

Bet. T' intesi. (*s' inchina e parte*)

SCENA V.

Detti, meno **Bethume**.

Arr. Perchè tai cenni? (*vivamente a Mon.*)

Mon. Brevi istanti ancora,
E giunta l'ultim'ora
Per lor sarà!

Arr. Di morte!

Pro. (O patria mia! la morte! (*con dolore*)
Or che dal viver mio pende tua sorte!)

Arr. Perdono! io te ne scongiuro... (*a Mon.*)
Grazia per loro, o me con essi uccidi!

Ele. L'intendi tu? (*a Procida con gioia*)

Pro. Colui che ci tradia
Merta perir!... ma non pei lari suoi;
Vanne, di tanto onore (*ad Arr.*)
Io ti proclamo indegno!

Arr. Ah!... (*con un grido di sdegno*)

Mon. Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Arrigo... a te mio sangue!...

Pro. Che? (*stupefatto*)

Ele. Suo figlio!... (*a mezza voce*)

Mon. A te, che scegli ingrato
Piuttosto morte che con me la gloria!

Pro. Lui... suo figlio! Or compiuto è il nostro fato
Addio, mia patria, invendicato
Ad altra sfera m'inalzo a vol!
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol!

Mon. Sì, col lor capo sarà troncato
A quell'ardir furente il vol:
E dai ribelli — sarà purgato,
Gentil Sicilia — il tuo bel suol.

Arr. Nella tua tomba, o sventurata,
Per me cangiossi — il patrio suol
Ma non morrai — donna adorata,
O teco, il giuro, — morrò di duol!

Ele. Addio, mia patria amata,
Addio, fiorente suol!
Io sciolgo sconsolata
Ad altra sfera il vol!

Coro interno
De profundis ad te
Clamavi, Domine!

Pro. A terra, a terra, o figlia. (*ad Elena*)
Prostriamoci innanzi a Dio!
Già veggo il ciel sorridere...

Ele. M'attende il fratel mio!

Arr. (*a* Mon. *mostrandogli Ele. e* Pro. *in ginocchio*)
Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno o qui con essi io moro!

Mon. Tu reo, tu pur colpevole, (*con isdegno*)
Audace assunto imprendi.
E con qual dritto ai complici
Intercessor ti rendi?
Ma, benchè ingrato, al figlio (*con tener.*)
Tutto concedo e dono:
Padre mi chiama Arrigo,
E ad essi, a te perdono!

Arr. O ciel!

Mon. Indarno un popolo
(*mostrando la folla, che è entrata nella fortezza*)
Or mi cadrebbe al piè!
Ah dimmi alfin « mio padre! »
E grazia avran da me.

Ele. Ah non lo dir, e lasciami morire (*ad* Arr.)

Arr. Ah donna... (*con accento di disperazione*)

Ele. Il tuo pentire
Deh! sia costante almen.

Mon. Chiamami padre,
E grazia avran da me. (*con forza*)

Ele. Ah non lo dir, disprezza il suo perdono

Arr. Che far? chi mi consiglia

(*il cancello a dritta s'apre; si vede la gran sala di giustizia alla quale si ascende per parecchi gradini ed in cui si vedono quattro penitenti in atto*

di preghiera ed alcuni soldati con torce in mano. Sul primo gradino sta il carnefice appoggiato alla sua scure).

Ma che vegg'io... (*gettando un grido*)

Mon. La scure (*con freddezza*)
Ha il carnefice in mano,
È attende il cenno mio!

Arr. Cenno crudel, ingiusto, iniquo cenno!
(*due penitenti discendono i gradini e vengono a prendere l'uno Procida e l'altro Elena*)

Pro. Noi vi seguiamo (*ai penitenti*). A morte vieni

Ele. A gloria!

Arr. O donna... o mio terror!..

Coro di donne Ah grazia, grazia!

Coro interno. *De profundis* . .

(*il popolo che è nel cortile della cittadella e dietro i soldati, s'inginocchia e prega. — Procida ed Elena preceduti dai due penitenti si dirigono verso la gradinata. Arrigo si slancia verso Elena e vuol seguirla, ma è trattenuto da* Monforte, *che si colloca tra loro*).

Pro. Ele. O mia Sicilia, addio!
(*il carnefice s'impadronisce di Elena; appena ella tocca la soglia della sala di gustizia, Arrigo getta un grido*)

Arr. O padre, o padre mio!

Mon. Oh gioia! e fia pur vero?
O ministro di morte (*al carnefice*)
Arresta! a lor perdono!

(*grido unanime di gioia. Procida ed Elena circondati dai penitenti e dai soldati discendono la gradinata e sono condotti vicino a Monforte*)

Mon. Nè basti a mia clemenza!
Qual d'amistà sugello
Tra popoli rivali
D'Arrigo e di costei io sacro il nodo.

Ele. No? (*con voce soffocata*)

Pro. Lo devi! la patria ed il fratello
Da te il vogliono, o donna, io tel consiglio.

Mon. Pace e perdono! Io trovai mio figlio! (*vol-*
Ele. O mia sorpresa! o giubilo *gendosi al popolo*)
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.
Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
S'apre al più dolce amore.
È pegno d'amistà.

Arr. O mia sorpresa, o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimere non ha.
Omai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
S'apre al più dolce amore,
È pegno d'amistà.

Mon. Francesi

Risponda ogni alma al fremito
D' universal contento;
Di pace omai l'accento
Ovunque echeggerà.
Lieti pensieri in estasi
Rapiscono ogni core;
Il serto dell'amore
Coroni l'amistà.

Pro. Siciliani

(Di quelle gioie al fremito,
Al general contento,
Fra poco un altro accento
Tremendo echeggerà.
Lo spensierato giubilo
Si cangerà in dolore,
Dai veli dell'amore
Vendetta scoppierà).

Arr. Deh! colma il nostro gaudio (*a Mon.*)
Cotanto in sen represso;
E il sacro imen si celebri
Doman!

Mon. Quest'oggi stesso,
Allor che al raggio fervido
Temprato dalla brezza
S'udrà squillare il vespro...
Arr. O cara, o diva ebbrezza!
Pro. Fra poco, o ciel, terribile
Tu forza a me darai!
Arr. Crederlo posso, o cara, (*con tenerezza*)
Sei mia!
Ele. Son tua.
Pro. (Giammai!)
Ele. O mia sorpresa, o giubilo ecc. ecc.
(*si recano dal corpo di guardia dei bicchieri e dei boccali: i soldati francesi bevono coi siciliani. Monforte s'incamina tenendo per mano Ele. ed* Arrigo. Pro. *rimane circondato dai propri amici. — Cala la tela*)

ATTO QUINTO

SCENA I.

Ricchi giardini nel palazzo di Monforte in Palermo. In fondo gradinate, per le quali si arriva alla cappella, di cui si vede la cupola elevarsi al di sopra degli alberi. — A diritta l'ingresso del palazzo.

Coro di cav. tra le quinte
Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior
L'unione e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor.
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor!

Coro di giovinette
Di fulgida stella
Hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor,
L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

SCENA II.

Le stesse. Elena in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a diritta. Le giovinette le muovono incontro, offrendole dei fiori, indi **Arrigo.**

Ele. Mercè, dilette amiche,
Di quei legiadri fior;
Il caro dono è immagine
Del vostro bel candor!
Oh fortunato il vincolo
Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici augurii al cor.
Sogno beato, caro delirio,
Per voi del fato l'ira cessò!
L'aura soave che quì respiro
Già tutti i sensi m' inebriò.
O spiagge di Sicilia,
Risplenda un dì sereno;
Assai vendette orribili
Ti laceraro il seno!
Colma di speme, e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Il giorno del mio giubilo
Sia di tue glorie il dì.
Sogno beato, caro delirio ecc. ecc.

Coro L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

(*Elena congeda le donne che si allontanano: in questo frattempo* Arrigo *discende pensieroso dalla gradinata in fondo*).

Arr. La brezza aleggia intorno - a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti - imbalsamato è il cor.
Più mollemente l'onda - con dolce mormorio
S'unisce al canto mio - nel riso dell'amor.
Aranci profumati - ruscelli e verdi prati,
Giungeste a indovinar - che amato sono?

Ele. Io sarò tua per sempre - per sempro t'amerò!
Arr. Tu m'ami! oh caro accento, onde rapito è il cor,
Che il fato condannava a' stenti del dolor!
Il ciel tu mostri a me, colà ti vo' seguir,
Ed obbliare con te l'atroce mio soffrir.
O mio diletto amore! Iddio per me ti fè;
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me!
(*alcuni gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a drittta e vengono a cercare* Arrigo, *che ad un gesto di Elena si decide a seguirli*)
Oh deh! per poco lasciami
Volare al padre mio;
Sarò qui tosto reduce.
Ele. Ah! presto riedi - addio!
(Arrigo *entra nel palazzo a dritta*).

SCENA III.

Procida che discende dalla gradinata in fondo, ed **Elena.**

Pro. Al tuo cor generoso,
Donna, grata esser dee la nostra terra!
Ele. Perchè?
Pro. Senza difesa (*con gioia e voce sommessa*)
Il nemico abbandona,
Tutto fidente in noi, torri e bastite.
Vestito a pompa è in braccio
A gioia folle, ognuno
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.
Ele. Qual ci sovrasta fato? (*con inquietitudine*)
Pro. Nulla ti sia celato! (*con voce bassa*)
Non appena tu avrai
Mosso l'ardente *sì*,
E del compito imene
I sacri bronzi dato avran l'annunzio,
All'istante in Palermo è universale
Il massacro incominci!
Ele. Dell'ara al piede!... qui... dinanzi al cielo!...
E la giurata fede?...
Pro. Più sacra ella ti fia del patrio suolo?
Tutto darei!..

Ele. Anche l' onore?
Pro. Anch' esso!
Ele. Ah! mai!
Pro. Ma sul tuo core,
Ove già l' odio è spento,
D' un Francese potè tanto l' amore?
D' un rio tiranno figlio...
Quest' amante...
Ele. Ei m' è sposo!
Pro. E tu il difendi?
Ele. Sì!
Pro. Tant' osi?
Ele. Io l' oso!
Eccolo ei vien! (*vedendo* Arr. *che esce dal palazzo a dritta*)
Pro. O donna che ti arresta?
Va, corri, mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!
Ele. (Io gli amici tradire?
No, no...ma pur...dovrei
Uccidere lo sposo?.. Ah nol potrei)
(*con orrore*)

SCENA IV.

Procida, Elena, Arrigo.

Arr. (*appressandosi con gioia ad Elena, che abbassa il capo*)
Ecco, per l' aura spiegasi
Di Francia il gran vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L' eco il guerriero squillo!
Ele. « Non appena tu avrai
(A *parte, con riflessione senza rispondergli*)
« Mosso l' ardente *sì*...
Arr. Suonò l' ora si cara...
L' imen ci chiama all' ara!...
Ele. « E del compito imene (*c. s.*)
« I sacri bronzi dato avran l' annunzio,
« Il massacro incominci ».
O ciel! a qual partito (*con sommo dolore*)
M' appiglierò?

Arr. Ella trema (*guardandola*)
È pallido il suo fronte!
Di tal terror quali ha motivi ascosi?
Ah! parla, o ciel!
Pro. Si, parla! se tu l' osi!
(*a bassa voce ad Elena*)
Ele. (Sorte fatale! oh fier cimento!
Posso immolarlo!.. Io lor tradir!..
Pietà, o fratello, del mio tormento,
Reggi il mio spirto, calma il martir!)
Pro. Del suol natale in tal cimento (*ad Elena*)
A te favelli il santo amor!
Pensa al fratello col divo accento
Egli ti addita la via d' onor!
Arr. Ah! parla, ah! cedi al mio tormento,
Pietà, pietade del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror!
Ele. (*Dopo aver guardato un istante Procida ed Arrigo in silenzio, s'avanza verso questi con commozione*).
In fra di noi si oppone
Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me comparve...
La veggo!.. innanzi sta!.. grazia, perdono.
Arrigo!.. ah!... tua non sono!
Arr. Che dicesti?
Pro. (Gran Dio)!
Ele. Quest' imeneo
Giammai si compirà!
Arr. O mio deluso amore! (*con disperazione*)
Pro. (O tradita vendetta!) (*con furore*)
Ele. Va! t'invola all' altar! (*Speranza addio!*)
Morrò! ma il tolgo a crudo fato e rio!
Arr. M' incannasti, o traditrice,
Sulla fè de' tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!
Tu spergiura, disleale,

Mi piagasti a morte il cor!..
Dunque addio, beltà fatale,
Per te moro di dolor!

Ele. No, non sono traditrice,
Nè mentirono i sospiri?
(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir!)
Non morrà quel cor leale,
Io l'involo a reo furor!
Taccia il Bronzo omai fatale,
Precursor di strage orror!

Pro. Tu fincevi, o traditrice,
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir!
Onta eterna al disleale,
Che tradì la fè, l'onor;
La mia voce o mai fatale
Su lui chiami il disonor!

Ele. (*scorgendo la disperazione di Arrigo che vuole all' ontanarsi*)
Più a lungo il tuo disdegno (*ad Arr.*)
Io sopportar non posso!
Tutto saprai!..per te disfido e sprezzo...

Pro. E l'infamia e il disprezzo! (*basso ad Ele. che rimane interdetta*)

Arr. Ebben prosegui! il vo' saper!

Pro. Prosegui (*forte*)
Di tuo frat. agli assassini or vendi (*a bassa*
La Sicilia e gli amici! *voce*)

Ele. Ah! no, nol posso!
Ma non mentiva il labbro (*corre presso Arr.*)
Quando àmor ti giurò!
Io t'amo, ed esser tua giammai potrò! (*)
(*con sfogo di tenerezza*)

Arr. M'ingannasti, o traditrice, ecc., ecc.

SCENA ULTIMA.

Detti, Monforte con tutti i Cavalieri Francesi e le dame che escono dal palazzo a dritta.

Arr. Deh! vieni; il mio mortale (*corr. a Mon.*)
Dolor ti mova, o padre: il caro nodo
Che io cotanto ambia,
Del fratello al pensier, Elena infrange!
Mon. Errore! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m' è palese (*piano ad Elena*)
Lo credi!..l' ami egli ti adora; ed io,
Che nomaste tiranno, vo' per voi (*sorrid.*)
Esserlo ancora! a me le destre, o figli!
V' unisco, o nobil coppia!
Pro. E voi, segnal felice,
Bronzi, echeggiate!
Ele. No, impossibil fia!
Mon. Di gioia al suon che lieto in aria echeggia,
Giura!..
Ele. No!..ma!..nol posso!..ah! lassi voi!
(*si sente la campana*)
T'allontana! va fuggi!
Mon. E perchè mai?
Ele. Non odi tu le grida?..
Mon. È il popol che ci aspetta.
Ele. È il bronzo annunciator...
Arr. Di gioia!
Pro. Di vendetta! (*con forza*)
(*Dall' alto della gradinata, e da ogni parte accorrono i Siciliani, uomini e donne, con torce, spade e pugnali*)
Coro Vendetta! vendetta!
Ci guidi il furor!
Già l'odio ne affretta
Le stragi e l' orror!
Vendetta, vendetta
È l' urlo del cor!
(*Procida ed i Siciliani si scagliano su Monforte e sui Francesi—Cala la tela*).

FINE.